

A sinistra: la sonda effettuata a rilavamenti preliminari ai lavori di costruzione del sottovia sull'Appia Antica

di ANTONIO CEDERNA

QUANTO ha detto il sindaco Giubilo di voler realizzare il parco dell'Appia Antica e avviare i primi lavori nei Fori Imperiali ha destato sorpresa e sospetto; perché, per quanto si sa del suo passato politico e delle forze economiche che lo sostengono, tutto ci si poteva aspettare da lui tranne che intenzioni di questo genere.

«Sarà ma non ci credo», è il commento più diffuso tra urbanisti e storici interpellati, propensi a credere non senza ragione che questa disponibilità del sindaco sia strumentale, destinata cioè a ottenere qualche consenso in più a una giunta screditata o a barattare questi buoni propositi con qualcuno dei peggiori interventi previsti per la Roma dei Mondiali di calcio.

Certo è che (le vie del Signore sono infinite) quelle dichiarazioni hanno avuto se non altro l'effetto di riaccendere l'attenzione dell'opinione pubblica su due problemi capitali per Roma: parco dell'Appia Antica e operazione Fori Imperiali, appunto.

In realtà si tratta di due momenti di un intervento unitario indispensabile alla riqualificazione della città. L'eliminazione graduale di via dell'Impero porterà infatti, attraverso una complessa attività di scavo stratigrafico, alla integrale riscoperta delle piazze di Traiano, Augusto, Nerva e Vespasiano, e quindi alla creazione di un parco archeologico unitario Fori Imperiali - Foro Romano: il quale, insieme al riassetto ambientale delle zone comprese tra Colosseo e le Mura (l'unica area di Roma in cui le emergenze monumentali e naturali predominano su tutto il resto), confluirà *extra moenia* nel gran parco naturale dell'Appia Antica.

L'esaltazione dell'ambiente storico

Si verrà così a costituire un'incomparabile struttura continua a livello urbano-metropolitano fatta di vuoti, cioè di spazi archeologici, liberi, verdi, da piazza Venezia ai confini del comune in piena campagna: perfettamente complementare a quell'altra struttura semiperiferica tutta costruita e con tutt'altre finalità, che è il famoso Sdo (Sistema direzionale orientale). L'archeologia, l'esaltazione dell'ambiente storico, il verde diventano così l'elemento qualificante e portante dell'immagine stessa della Roma del Duemila.

L'operazione Fori Imperiali, a dispetto dei suoi ciechi oppositori, è imposta dalla stessa forza delle cose. La drastica riduzione del traffico nei centri storici è una necessità da tempo riconosciuta; la nuova sensibilità ambientale impone di restituire ai monumenti, oggi ridotti a misere quinte scenografiche sprofondate in catini, il loro ruolo di protagonisti della scena urbana; la lotta all'inquinamento atmosferico impone di garantire l'integrità dei monumenti salvandoli dalle esalazioni velenose dei motori a scoppio (60.000 auto passano ogni giorno nell'ex via dell'Impero), pena l'annullamento dei brillanti risultati ottenuti dall'assidua opera di restauro cui archi e colonne sono stati sottoposti negli ultimi anni.

L'operazione Fori Imperiali è imposta anche da un'altra considerazione. Essa si presenta come la doverosa prosecuzione, di quanto seppe fare l'Italia di un secolo fa, quando Roma aveva mezzo milione di abitanti, con la legge speciale

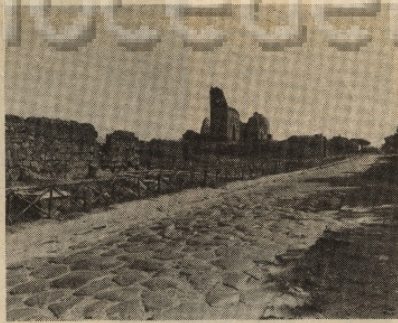
Sorpresa e sospetto: così le prime reazioni agli annunci di Pietro Giubilo. Le dichiarazioni hanno comunque riacceso l'attenzione e le speranze. Basta utilizzare lo strumento degli espropri e spostare i fondi da altri interventi

Fori, parco dell'Appia saranno solo parole? Coraggio, sindaco dei Mondiali...

sulla «Zona monumentale» del 1887 e successive modificazioni.

Furono espropriati circa duecento ettari, furono sabati Celio, Oppio, Circo Massimo, Passeggiata archeologica, Terme di Caracalla eccetera: cos'altro può fare l'Italia di oggi, quinta o sesta potenza industriale del mondo, per una Roma di tre milioni di abitanti, se non compiere l'opera, realizzando il parco dei Fori Imperiali e quello dell'Appia Antica?

I particolari della grande operazione sono illustrati in uno studio di imminente pubblicazione presso l'editore De Luca, intitolato «Roma, l'area archeologica centrale e la città moderna» a cura di un'équipe di esperti coordinata da Leonardo Benevolo e Franco Scop-



pola. Quanto all'Appia Antica è storica vecchia. Da ventisei anni è vincolata per 2.500 ettari a parco pubblico (merito di Giacomo Mancini, ministro dei Lavori pubblici che nel '65 approvò con modificazioni il piano regolatore di Roma, annullando micidiali previsioni del piano confezionato dal Comune), e da ventisei anni il parco resta sulla carta. Un tentativo di esproprio di alcune decine di ettari nella Valle della Caffarella messo in atto anni fa dalla giunta di sinistra è stato annullato per qualche cavillo formale dal Consiglio di Stato: due anni fa il ministro dei Beni culturali, intervenendo in un contratto privato, è riuscito ad acquistare a poco prezzo una ventina di ettari attorno ai ruderi imponenti

I fondi per gli espropri

Dunque all'opera, signor Sindaco, se le sue intenzioni sono davvero serie, col piano paesistico e col piano degli espropri e cominci a prendere in considerazione la proposta di legge del Pci per l'istituzione di un parco regionale. I paesicivili (basta vedere Amsterdam, le città tedesche, le nuove città inglesi e francesi) le Appie Antiche, cioè i grandi parchi pubblici anche senza monumenti se le realizzano senza problemi a vantaggio della salute pubblica. Quanto ai fondi per gli espropri basterà utilizzare parte di quelli che si vogliono stanziare per opere inutili e rovinose in vista dei mondiali di calcio, come il collegamento Eur-Torre Spaccata progettato solo per valorizzare i terreni dell'onnipotente Italtel.

Quanto all'operazione Fori Imperiali, che fu imposta dal sindaco Petroselli e poi colata a picco da quel carneade che fu il ministro democristiano dei Beni Culturali Nicola Vernòla, le cose sono più difficili perché Lei dovrà vedersela non solo coi nostalgici ma con quegli «uomini di cultura», con quei critici d'arte insediati nei maggiori quotidiani che, per oscure ragioni, osteggiano il progetto.

Dei tutto incompetenti in fatto di urbanistica e archeologia e da sempre indifferenti alle sorti di Roma, dicono che ci sono cose più urgenti da fare: in realtà essi considerano bene culturale l'asfalto, il rombo dei motori, l'inquinamento che distrugge i monumenti.

Cominci dunque, come ha promesso, signor sindaco, con l'immettere in funzione il muto e deserto cantiere da anni impiantato sul Foro di Nerva, dando il via ai lavori di scortecciamento di competenza comunale: ma non si fermi a questo, in attesa che si svegli il ministero dei Beni Culturali.

Via dell'Impero è uno dei maggiori generatori di congestione e traffico nel centro storico, ed è larga una novantina di metri: prima che la sua sede carrabile venga smantellata, c'è spazio e tempo per una campagna archeologica straordinario interesse nel cuore di Roma antica.

Al mercato Trionfale proteste di ambulanti il giorno della "prima"

«SECONDO IL PROGETTO doveva essere un plateale all'avanguardia europea, così com'è stato realizzato è un mercato da Terzo mondo». A Gianfranco Ciullo, vicesegretario dell'Apvad, l'associazione sindacale dei venditori ambulanti, la situazione al mercato Trionfale non piace proprio.

C'è aria di dissenso fra i 330 ambulanti che dalle vie circostanti al Trionfale dovrebbero rientrare entro la fine del mese all'interno dei quadrati bianchi tracciati dai tecnici del Comune. Arrivano alla spicciolata e si lamentano innanzi tutto perché lo spazio concesso è troppo limitato rispetto alle loro esigenze.

«Banchi di verdura di 2 metri e 31 per 3 e 16 sono una assurdità — dice Ciullo — i patti non erano questi. Ci doveva essere molto più spazio ed era stato stabilito anche un piano di arredo urbano del mercato. L'ordinanza di rientro emessa dall'assessore Malerba il 5 agosto, quando già era dimissionario, è stata una specie di vendetta nei nostri confronti. Non si può ordinare un rientro così, senza programmazione. Quando tutti i venditori autorizzati avranno occupato i loro posti all'interno del plateale la mancanza di spazio potrebbe diventare insopportabile, circa il cinquanta per cento di quelli che hanno diritto di entrare è ancora fuori».

Per tentare una soluzione del problema l'Apvad propone che i 36 mercantili e i 4 banchi di fiori si trasferiscano all'esterno, utilizzando strutture mobili facili da sgombrare. Ciò permetterebbe di recuperare all'interno un po' di spazio per le categorie più penalizzate (gli ortofrutticoli). Anche le venti soste rotative, quelle occupate di giorno in giorno da ambulanti diversi che non hanno un posto fisso, dovrebbero essere spostate all'esterno del mercato.

«Senza mettere in conto la presenza di venditori non autorizzati — si lamenta Ciullo — e la mancanza di un parcheggio per i clienti»

Mondiali e patti segreti C'è un quinto gruppo al consorzio pigliatutto

SUSSURRI E GRIDA dal mondo imprenditoriale e politico dopo le rivelazioni di «Repubblica» sul «patto» che era stato stretto all'inizio di agosto tra quattro grandi costruttori romani (Caltagirone, Salini, Federici e Astaldi), l'Italtel e le cooperative «rosse» per la formazione di un mega-consorzio da presentare in Campidoglio per l'affidamento dell'intero pacchetto dei lavori per i Mondiali.

Da fonti ufficiose della Vianini di Caltagirone si conferma l'esistenza di un quadro di trattative così concepito, facendo però notare che la formazione di consorzi è richiesta dal decreto governativo sui Mondiali e, in sostanza, affermando che si tratta quasi di un passo obbligato.

Mentre un altro fronte, quello cioè dell'Acer, l'associazione che riunisce la totalità, tra maggiori e minori, dei «re del mattone» capitolini, è in movimento per cercare di allargare il «car-

tello» dei quattro «giganti» nazionali con la presenza come concessionario di un gruppo riunito di altre imprese, che dovrebbero essere una ventina.

Ad uscire ufficialmente allo scoperto sono invece i comunisti. «Siamo orgogliosi» afferma in un comunicato il vice capogruppo capitolino Walter Tocci «di aver contribuito con la nostra opposizione a Giubilo a bloccare il patto segreto sui Mondiali, la cui firma fu rinviata "per opportunità", favorito dall'aberrante decreto governativo che consente la trattativa privata ed apre così la strada ad operazioni oscure».

«Si dovrà invece procedere» conclude Tocci «prima stabilendo un protocollo d'intesa che detti criteri e procedure e poi alla scelta di imprese che meglio rispondano a quei criteri. Solo la programmazione pubblica infatti può stabilire le leggi di mercato liberandolo dalla morsa di cordate politico-finanziarie».